



La Voce di
Mafalda

La Voce di Mafalda
Notiziario di informazione dell'Associazione "Le Amiche di Mafalda"



“Addo’ ce sta piacer nun ce sta perdenz” ...dove c’è piacere non c’è perdita.

Me l’ha detto un’amica, anzi un’amicostra (come ci chiamiamo tra noi), riportandomi un’espressione della nonna, durante una recente chiacchierata.

A me questa frase ha riportato alle ultime Giornate Disordinate in cui nove donne hanno condiviso parole, cibo, letti per due giorni (19-20 agosto) nell’atmosfera isolata e magica del Vivaio. Piacere ce n’è stato sicuramente tanto. D’altra parte il tema proposto e affrontato attraverso narrazioni personali, canzoni pop, approfondimenti “psico-sociologici” (o meglio “autenticamente umani”), poesie svolazzanti tra gli ulivi, foto e frasi intense, buffe, struggenti appese a un filo rosso, è stato il DESIDERIO. Parola bellissima che, richiamando le stelle, ci rimanda al profondo di noi stesse dove, come Audre Lorde spiega molto bene, risiede la nostra forza erotica che, lontanissima dall’accezione pornografica attribuitagli dal maschile, “è un senso di soddisfazione interiore al quale, una volta sperimentato, sappiamo di poter aspirare”. L’erotismo, quindi, come potere profondo di trasformazione del sé.

Tutto questo vissuto in semplicità e autenticità mescolando risate scoppiettanti e lacrime sommesse, cibo rigorosamente vegano e non, sonnellini sull’amaca e confidenze notturne.

La nonna aveva ragione!



FILM DA VEDERE: FELICITA’ di Micaela Ramazzotti

Ancora una storia che pone al centro una donna, interpretata da una attrice alla sua prima esperienza (riuscita) come regista e co-sceneggiatrice: Micaela Ramazzotti.



Il personaggio che interpreta è simile a molti altri del suo repertorio: la bella non molto sveglia che ha una vita complicatissima. Questa volta, però, Ramazzotti mette a fuoco il contesto in cui cresce una persona che poi si esprime nella vita in questo modo: dalla famiglia che la incasella in un preciso ruolo strumentale, dal contesto lavorativo che lo consolida, dal partner che la rimprovera perché si fa sfruttare, salvo quando a sfruttarla è lui. Difficile uscirne, quando amore e riconoscimento sembrano raggiungibili solo attraverso l’oblazione di sé. La protagonista del film è percepita da chi le sta intorno come una persona a cui è possibile chiedere senza limiti, come se non avesse bisogni o desideri propri; è divenuta una persona priva di valore, disprezzabile, usabile finché serve. Il film svela questo gioco senza pietismi o ridondanze. E’ notevole la capacità di Ramazzotti nel restituire dignità a un personaggio che suscita sentimenti contrastanti nella spettatrice, ma che appare la persona più integra tra coloro che la circondano, tutti più intelligenti, più colti, più attrezzati a vivere, persone che non cessano di dirle cosa dovrebbe fare, pensare, essere.

Anche noi, alla fine, insieme alla regista, siamo dalla sua parte, senza se e senza ma.

Gli uomini, in genere, non pensano bene; in dissonanza con le proprie vite, rivendicano oggettività là dove fervono le passioni più irrazionali, sacrificando il proprio buon senso, come osservò Virginia Woolf, nella ricerca del successo. Non è facile pensare femminilmente in un mondo maschile, nel mondo della competizione; ciononostante possiamo tentare di aiutare le nostre studentesse a sviluppare quella forza che permette loro di farlo (cioè, di pensare femminilmente in un mondo maschile). Pensare come donne in un mondo di uomini vuol dire pensare criticamente, rifiutando di accogliere i dati di fatto, ricostituendo una trama di connessioni tra fatti e idee che gli uomini non hanno mai messo in relazione. Significa ricordare che ogni intelletto abita in un corpo; significa conservare la responsabilità dei corpi femminili in cui viviamo; e la verifica costante delle ipotesi con le esperienze vissute. Significa una costante critica del linguaggio, perché, come osservò Wittgenstein (che non era femminista): "I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo".

Adrienne Rich, 'Segreti, silenzi, bugie: il mondo comune delle donne', 1982

Ti ringrazio, cuore mio :
 non ciondoli, ti dai da fare
 senza lusinghe, senza premio,
 per innata diligenza.
 Hai settanta meriti al minuto.
 Ogni tua sistole
 è come spingere una barca
 in mare aperto
 per un viaggio intorno al mondo.
 Ti ringrazio, cuore mio:
 volta per volta
 mi estrai dal tutto,
 separata anche nel sonno.
 Badi che sognando non trapassi
 in quel volo,
 nel volo
 per cui non occorrono le ali.
 Ti ringrazio, cuore mio:
 mi sono svegliata di nuovo
 e benché sia domenica,
 giorno di riposo,
 sotto le costole
 continua il solito viavai prefestivo.
Wislawa Szymborska "La gioia di scrivere"



“STRAORDINARIE” al MAXXI di Roma dal 16 Settembre al 6 Ottobre

Più di cento ritratti e voci di donne italiane testimoniano i modi diversi di affermarsi e realizzare le proprie ambizioni, nonostante e oltre pregiudizi e discriminazioni.

Il progetto è nato nell’ambito della campagna #indifesa di Terre des Hommes: un invito a scoprire la moltitudine di possibilità che ognun* di noi contiene, riannodando un filo che non si è mai spezzato e che, dalle istanze del pensiero femminista, approda al transfemminismo contemporaneo, dove il genere stesso diventa il tema del discorso. La mostra è un invito a ragazze e ragazzi a seguire il flusso delle parole e il percorso libero e circolare lungo il quale corrono le immagini, per osservare e ascoltare l’indagine sentimentale di questo racconto corale.

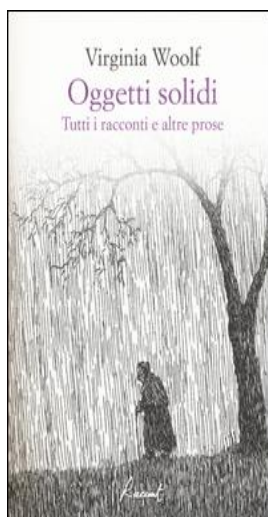
La mostra fotografica di Ilaria Magliocchetti Lombi vuole celebrare queste donne che con le loro competenze, la loro creatività e il loro ingegno sono le vere protagoniste del presente, e vuole offrire la loro testimonianza alle bambine e alle ragazze, protagoniste del futuro, per renderle più consapevoli dei loro diritti e ispirarle a coltivare i propri talenti e realizzare i propri sogni. L’ingresso alla mostra è gratuito.

UN POLIAMORE COSI' GRANDE. PERCHE' NON C'E' UN SOLO MODO DI AMARE di Dania Piras (Ed.Sonda 2023)

E’ bello osservare le espressioni di noi donne adulte quando ascoltiamo qualcuna che ci parla del “poliamore”. Ti sembra da una parte di essere tornata al ‘68 (che eri troppo piccola per aver vissuto pienamente) e dall’altra ti senti una bacchettona perché dentro di te, c’è poco da fare, ti sembra che stiano sminuendo la sessualità. Se poi hai figl* adolescenti, questa espressione l’hai cominciata a sentire già da un po’ nei loro discorsi, e anche lì ti convince poco. In realtà, almeno nello spirito di questo testo, si tratta di qualcosa di serio: del tentativo di destrutturare quei profondi condizionamenti che fin dalla nascita viviamo a proposito di chi e come si deve amare. In breve, tutti quei condizionamenti per cui la relazione eterosessuale uomo donna è quella naturale e giusta, e non solo, è anche quella unica che, strettamente monogamica, ha un valore che supera di gran lunga tutte le svariate altre forme di amore che viviamo. Il libro è scritto in modo leggero e avvincente, e ve lo consigliamo.

“Nello zaino che noi tutt portiamo sulle spalle, oltre ai buoni propositi, c’è una bussola particolare che è difficile ammettere di aver messo tra i calzini e la borraccia: Questa bussola si chiama “mononormatività”, ovvero lo sguardo che da sempre abbiamo su quanto la monogamia sia uno stile relazionale superiore, più facile, più giusto, più comodo, più naturale. Questa bussola non ci impedisce di partire per il nostro viaggio, ma ci costringe a puntare alla meta partendo dai presupposti sbagliati. Continua a segnalarci dove si trova il suo nord e a interpretare tutto solo in relazione a quella direzione. Ma cosa succederebbe se scoprissimo che questa bussola non è poi così funzionante come credevamo e che falsa le informazioni che ci servirebbero per orientarci davvero?”*

VIRGINIA WOOLF, anche scrittrice di fiabe per bambin*



Si scopre sempre qualcosa di nuovo e di eccitante nel leggere Virginia Woolf. I suoi romanzi e i suoi saggi prima di esistere come tali hanno preso la forma di racconti. Abbiamo letto la raccolta dei 44 racconti, dal titolo “Oggetti solidi”, che la casa editrice Racconti Edizioni ha pubblicato nel 2016. Si tratta di un vero scrigno di tante piccole perle che racchiudono l’essenza del pensiero della Woolf e in cui lei sembra mettere in scena le grandi tematiche che nel corso della sua vita svilupperà nei romanzi e nei saggi. Ma tra tutti, ci sono due racconti che si stagliano dagli altri perché sono fiabe dedicate ai bambini e che proprio per questo ci hanno profondamente colpito. La prima di queste, dal titolo *Le tendine di Tata Lugton*, scritta probabilmente nel 1924 per la nipotina Ann Stephen mentre era ospite della zia Virginia a Monk’s House, e la seconda dal titolo *La vedova e il pappagallo*, scritte per i figli della sorella Vanessa e Clive Bell. Mentre le leggiamo ritroviamo una Virginia che si fa semplice, ancorché sempre fedele a sé stessa e attenta a sollecitare l’intelligenza della piccola lettrice o del piccolo lettore con i suoi caratteristici giri di frase, sempre pronta a stimolare il pensiero critico del bambino con il guizzo finale, con la mossa inaspettata che richiede al giovane lettore di concedersi di cambiare il punto di vista, di interrogarsi attivamente. Sicuramente Virginia è sempre lei, con la sua mente luminosa, anche quando parla ai bambini. Insomma, due piccole perle, queste fiabe, che potrebbero interessare insegnanti e genitori che desiderino avvicinare bambine e bambini alla Woolf e scoprire una zia Virginia affettuosa che ama i bambini e ama gli animali e che regala ai nipoti la cosa più preziosa che ha: le parole, raccontando loro delle storie. E che storie!